

1. INTRODUZIONE STORICA SULL'AREA PRENESTINA E DELL'ANTICO *AGER TREBULANUM* (Prof. Federico De Romanis)

Se ci si chiedesse di indicare un testo antico in cui meglio di altri si coglie il senso delle relazioni spaziali che nell'antichità hanno innervato l'area geografica che questa guida vuole introdurre (compresa grosso modo nel triangolo delimitato da Roma, Tivoli e Anagni), senza esitazione ricorderemmo i vv. 670-690 dell'Eneide, laddove, tra i partecipanti alla guerra contro i Troiani d'Enea, sono ricordati i gemelli *Catillus* e *Coras* (mitici cofondatori, assieme all'altro loro fratello *Tiburtus*, di *Tibur*), *Caeculus* (mitico fondatore di *Praeneste*, figlio di Vulcano rinvenuto in un focolare) e, al seguito di *Caeculus*, una assai variegata compagnia, raccolta tra coloro che abitano l'alta *Praeneste* e i campi di Giunone gabina, il gelido Aniene e le rocce erniche umide di ruscelli, nonché tra coloro che nutre la ricca Anagni e il padre Amaseno.

Non senza una vena di sottile ironia, il poeta insiste sulla connotazione agreste del fondatore di *Praeneste* e del suo variopinto seguito. Obbedisce a *Caeculus*, “re tra l'agreste bestiame”, una “agreste legione”, che non è armata, per lo più, di armi risonanti, di scudi e di carri: protetta, nelle teste e nelle gambe destre (le sinistre sono scoperte) rispettivamente da elmi di pelle di lupo e duri stivali, essa attacca lanciando con fionde proiettili di livido piombo o tutt'al più con giavellotti.

Come nulla è casuale nell'Eneide, così anche il vasto orizzonte geografico dal quale proviene l'agreste comitiva di *Caeculus* poeticamente traduce, proiettato nel passato mitico delle origini, l'intuito e la coscienza delle storiche relazioni che hanno tenuto collegate a Preneste le varie aree considerate, occupate peraltro da gruppi etnici diversi, in età storica: *Praeneste* e i campi di *Gabii* dai Latini, l'alta valle dell'Aniene dagli Equi, i monti Ernici con la ricca Anagni dagli Ernici, e infine la piana dell'Amaseno, tra Priverno e Terracina, dai Volsci. Neppure casuale, inoltre, è il fatto che immediatamente prima di *Caeculus* e della sua *legio agrestis* Virgilio ricordi i fondatori di *Tibur*, della città latina, cioè, che assieme all'altrettanto latina *Praeneste* ha presidiato, durante il V sec. a.C., il fronte orientale della lega unita dal *foedus Cassianum*.

Città latine alleate di Roma, *Tibur* e *Praeneste* entrano con questa in frizione prima, in aperto contrasto poi, quando nel corso del IV secolo la politica romana consapevolmente perseguirà l'obiettivo di un'espansione unipolare tesa, tra l'altro, ad attenuare i legami e le relazioni privilegiate di *Tibur* e *Praeneste* con le comunità circostanti.

Nel secondo decennio del IV secolo, i successi militari di Roma contro Anziati e Volsci (ottenuti nonostante gli aiuti offerti a quest'ultimi da *Circeii*, *Velitrae* e non meglio specificati Latini e *Hernici*: già qui ritroviamo buona parte della *legio agrestis* di *Caeculus*) inducono *Praeneste* a schierarsi sempre più apertamente contro Roma. La sfortunata guerra del 380 a.C., affrontata con l'appoggio di *Velitrae* e la solidarietà di otto oppida collegati, si conclude con la capitolazione di *Praeneste* e l'asportazione e ricollocazione sul Campidoglio della statua del prenestino *Iuppiter imperator*.

Circa due decenni dopo, la guerra che Roma intraprende contro gli *Hernici* porta all'ulteriore deterioramento delle già tese relazioni tra Roma e *Tibur*: i consoli G.

Sulpicio et G. *Licinio* Calvo, di ritorno da un'azione militare contro gli *Hernici* culminata nella presa di *Ferentinum*, si presentarono (passando per i monti Ernici e la valle dell'Aniene?) alle porte di *Tibur*, che chiuse loro le porte. Le guerre che dal 360 a.C. si succedono fino al 354 a.C. terminano anche in questo caso con la capitolazione di *Tibur* e dei suoi oppida.

Intanto, nel 358 vengono istituite le tribù *Pomptina* e *Poblilia*, spia di confische (e assegnazioni a cittadini romani) di terre dell'*ager Pomptinus* e dell'*ager Hernicus* (nei pressi di Anagni).

La guerra latina vede ancora una volta *Praeneste*, *Tibur*, *Lanuvium* e *Velitrae* a fianco degli insorti contro Roma. All'ennesima sconfitta segue l'istituzione delle nuove tribù *Maecia* (presso *Lanuvium*) e *Scaptia* (nell'*ager* confiscato ai senatori di *Velitrae* e subito assegnato a nuovi coloni). Con ogni probabilità, la fine della guerra latina vede anche l'inclusione, nelle vecchie tribù *Menenia* e *Camilia*, delle terre sottratte a *Praeneste* e *Tibur*, che tuttavia conservano una formale indipendenza, rimanendo *ciuitates foederatae* fino alla guerra sociale.

Nel 318 a.C., fu istituita la tribù *Oufentina*, in cui furono iscritti i coloni della colonia di Terracina, dedotta nel 329 a.C., e gli assegnatari delle terre confiscate a Priverno, di nuovo sconfitta (le prime azioni militari di Roma risalgono al 357 a.C.) nello stesso 329 a.C.

L'energica campagna militare contro gli *Aequi* del 304 a.C. consente di dedurre, l'anno seguente, la colonia latina di Alba Fucens (già in grado di difendersi da un attacco equo nel 302 a.C.) e di concedere la cittadinanza romana (senza però diritto di voto) a *Trebula Suffenas*. Nel 299 a.C., a seguito, con ogni probabilità, di assegnazioni viritane di terre dell'alta valle dell'Aniene fu istituita la tribù *Aniensis*, cui saranno aggregate *Afilae*, *Capitulum Hernicum*, *Treba*, *Trebula Suffenas* e poi, dopo la guerra sociale, *Carseoli*, colonia latina dedotta nel 298 a.C. a rinforzare la presa romana sul territorio degli *Aequi*.

Le vicende che qui abbiamo rapidamente ripercorso costituiscono parte del ben più vasto processo di romanizzazione dell'Italia e come nel resto dell'Italia anche in quest'area la conquista romana ha avuto delle conseguenze politiche e sociali profonde. Se, però, a partire da allora la storia delle comunità comprese nell'area che qui consideriamo presenta molti tratti comuni con quella del resto delle comunità italiche conquistate da Roma, d'altra parte essa conserva, fin negli sviluppi tardo-repubblicani e imperiali, specificità proprie.

Il fatto che la città di Roma vada in questi anni trasformandosi nella "città regina" del più grande impero mediterraneo e nel più grandioso agglomerato urbano che l'Occidente abbia conosciuto prima dell'età moderna, si riflette nel territorio in riverberi assolutamente particolari: p.es., nell'imponente monumentalità dei santuari di *Hercules Victor* a Tivoli e della *Fortuna Primigenia* a *Praeneste*, simbolo della potenza economica, e quindi politica, delle aristocrazie municipali; e poi, soprattutto, nelle lussuosissime ville per i ritiri estivi dell'aristocrazia e dello stesso imperatore.

Quando il caldo opprimente consigliava di lasciare l'affollata Roma, chi poteva permetterselo guadagnava la propria confortevole villa nei pressi di *Tibur* o in quello che era stato il "regno di *Caeculus*", dove ancora vivevano molti dei tratti

dell'economia e della cultura che avevano caratterizzato il territorio prima della conquista romana. Una breve visita ad Anagni rivelava a Frontone l'arcaica religiosità ernica; mentre i collegamenti viari – riportati sulla *Tabula Peutingeriana* – tra *Praeneste*, *Traebula Suffenas (Treblis)* e *Carseoli (Carsulis)*, tra la stessa *Carseoli*, il *mons Grani*, il *mons Carbonarius* e *Sublaqueum (Sublacio)*, e, finalmente, sebbene per quest'ultimo caso la *Tabula* non dia indicazione di distanza, tra *Sublaqueum* e *Marruvium*, sul lago del Fucino, sembrano suggerire una notevole vitalità dell'allevamento transumante, quello che forse aveva già allargato gli orizzonti del virgiliano regno di *Caeculus*.

2. LA VALLE DEL GIOVENZANO

La Carta Archeologica realizzata dalla Società Cooperativa “Il Betilo” a r.l. per l'Unione dei Comuni della Valle del Giovencano nell'ambito della II Edizione (2006) del “*Bando delle Idee*” per i Comuni della “*Piccola Grande Italia*”, promosso dalla Provincia di Roma e da LegambienteLazio ONLUS.

Lo scopo primario che si è perseguito va individuato nel censimento aggiornato del patrimonio storico e archeologico (fino a tutto il XIV sec. d.C.) dell'area, geograficamente e culturalmente piuttosto omogenea, comprendente il territorio dei Comuni (Cerreto Laziale, Ciciliano, Gerano, Pisoniano, Rocca Canterano, Sambuci, Saracinesco), raccolti, dal punto di vista amministrativo, nell'Unione dei Comuni della Valle del Giovencano.

Realizzare una cartografia archeologica presenta molteplici vantaggi in vari ambiti applicativi¹, perseguiti da alcuni anni dalla Provincia di Roma attraverso la redazione di una mappatura integrale del territorio provinciale (Sistema Informativo Territoriale Archeologico – S.I.T.Ar.²)

In primo luogo, può fornire a studiosi, amministratori locali, semplici appassionati, un agile e pratico repertorio, facilmente consultabile, per un quadro sintetico e sinottico delle presenze archeologiche, del loro attuale stato di conservazione, della loro reale fruibilità ad ogni fine legittimamente ipotizzabile. Alla luce delle recenti modifiche legislative, volte a fornire maggior rilevanza decisionale agli enti comunali circa le politiche di organizzazione e gestione territoriale, si rende infatti necessario creare, per ciascuna area del territorio nazionale, strumenti quali la Carta Archeologica, per una programmazione futura seria e consapevole delle esigenze di salvaguardia, rispetto e tutela delle emergenze archeologiche presenti.

In seconda istanza, pone all'attenzione degli addetti ai lavori una revisione accurata di tutto l'edito rintracciabile, un complesso bibliografico di grande valore documentario, quando non prettamente scientifico, di cui quest'opera è ampiamente debitrice e di cui si propone come sintesi utilizzabile per scopi pratici sul territorio oggetto d'indagine, non trascurando di evidenziare anche presenze non più visibili sul terreno, ma registrate in precedenza. Quest'operazione acquisisce particolare rilevanza, in quanto risulta evidente come in questi ultimi decenni si sia registrata

¹ Per la storia della Carta Archeologica d'Italia: AMENDOLEA 2004, p. 10, nota 3.

² AMENDOLEA 2004.

un'accelerazione nelle dinamiche di alterazione e modificazione degli assetti territoriali, originata da nuove esigenze abitative e produttive, elaborate secondo presupposti diversi da quelli che, per secoli, hanno guidato le scelte nella pianificazione e distribuzione funzionale del territorio italiano. Tale fenomeno ha frequentemente interessato aree caratterizzate da presenze antiche, sia per grandi opere di interesse nazionale, sia per costruzioni di interesse locale o privato; spesso le scelte effettuate non hanno garantito la salvaguardia dei beni, talvolta neppure la mera conservazione materiale.

Terzo aspetto rilevante appare la proposta di ricostruzione generale delle forme insediative antiche nei diversi periodi storici, soprattutto in relazione all'ipotesi generale ricostruttiva dei tracciati stradali principali e della viabilità minore con carattere locale, della quale resta ampia traccia nella complessa rete di strade vicinali tuttora esistente e percorribile tra i sette centri della Valle.

Il presente studio, infine, va visto come passaggio fondamentale per la successiva creazione di un'offerta culturale integrata indirizzata verso un nuovo sviluppo di turismo compatibile di tipo ambientale e culturale, che coinvolga tutte le potenziali attrattive del territorio. I Comuni coinvolti possiedono, infatti, un bagaglio culturale di grande rilevanza, oltre alle evidenze archeologiche di cui ci si è occupati fundamentalmente in questo lavoro: attività artigianali originali e poco diffuse, ma di grande valore documentale (basti pensare alla coltivazione e alla lavorazione della canapa tessile, testimoniate dalle raccolte del Museo della Canapa di Pisoniano); sette centri storici che negli anni non hanno conosciuto interventi dannosi o distruttivi, anche a causa del basso tasso di crescita demografica che si registra da anni nei Comuni dell'Unione; molte dimore storiche ben conservate; un cospicuo patrimonio ecclesiastico; un variegato insieme di tradizioni e manifestazioni.

In tal senso, dunque, sebbene questi luoghi non abbiano goduto di crescita economica significativa e della creazione di un solido tessuto economico e produttivo, hanno conservato intatte alcune caratteristiche che oggi possono rappresentare motivo di attrazione turistica e, dunque, volano di sviluppo territoriale.

Da un punto di vista metodologico, tenendo presenti i risultati conseguiti dallo studio preliminare realizzato per il già citato sistema provinciale S.I.T.Ar. dalla cattedra di Topografia dell'Italia Antica dell'Università "La Sapienza" di Roma³, si è partiti da una esatta definizione dei parametri spaziali, fissando limiti geografici coincidenti con il territorio dei sette centri dell'Unione dei Comuni della Valle del Giovenzano. In secondo luogo, si sono definiti gli ambiti cronologici, indicando il XIV sec. d.C. quale limite "basso" entro cui censire le presenze d'interesse archeologico. Si è quindi assunta a base cartografica di riferimento la Carta Tecnica Regionale (C.T.R., TAVV. 375120, 375080, 376050, 375040, 376010, 366160).

Esaurita questa fase preliminare, si è passati alla raccolta puntuale dei riferimenti bibliografici (sia nell'ambito di opere a carattere scientifico, sia a carattere divulgativo realizzate da storici ed eruditi locali). Elaborato poi un modello di Scheda di Rilevamento, che tenesse in considerazione le esigenze principali da mettere in

³ SOMMELLA 1999, pp.17-20.

rilievo con l'avanzare del lavoro, si è proceduto al riscontro puntuale di tutte le presenze note, di tutte quelle segnalate verbalmente da molti conoscitori ed appassionati locali, nonché di altre inserite *ex novo*.

Il progetto ha previsto, inoltre, il coinvolgimento diretto di gruppi di studenti di Scuola Secondaria di Primo Grado frequentanti le diverse sezioni dell'*Istituto Comprensivo* di Cerreto Laziale. Gli studenti sono stati formati attraverso un corso di Archeologia e Topografia antica, naturalmente adattato alle esigenze didattiche e alle possibilità formative proprie della fascia di età in oggetto, finalizzato a creare un embrionale bagaglio di conoscenze, adeguato per poter affrontare con costrutto una parte del censimento e la prima, sommaria, analisi dei dati raccolti. In seguito, gli studenti hanno affrontato, costantemente seguiti e indirizzati dagli archeologi professionisti della Società Cooperativa "Il Betilo", con il supporto del corpo docente, l'analisi del territorio dal punto di vista storico (sulla base delle fonti che lo riguardano). Il prodotto finale di questo lavoro è confluito a tutti gli effetti nella stesura definitiva della Carta Archeologica.

L'opera si compone di due parti: nella prima, cartacea, sono state inserite le trattazioni di natura storico-archeologica derivate dai sopralluoghi e dalla relativa compilazione delle schede-sito; nella seconda, contenuta nel DVD allegato, è raccolto l'insieme delle 82 schede-sito realizzate e il *corpus* cartografico e videofotografico ad esso pertinente.

3. INQUADRAMENTO GEOGRAFICO E FASI PRE-PROTOSTORICHE

La Valle del Giovenzano appare oggi un'area piuttosto omogenea dal punto di vista ambientale, agricolo, insediativo. Si origina dalle alture dei monti Prenestini, i quali la separano nella parte meridionale dalla vallata del fiume Sacco. Si sviluppa in direzione Nord, fino a confluire da un lato, attraverso il Passo della Fortuna, nella Valle del fiume Empiglione, anch'esso inserito nel bacino idrografico aniene, che la pone in comunicazione diretta con l'area tiburtina, dall'altro, attraverso una stretta gola, direttamente nella Valle dell'Aniene, nei pressi dell'attuale stazione ferroviaria di Mandela, all'incrocio con il transito della Via Tiburtina Valeria (Km 44,00 ca.). La valle nel suo insieme appare delimitata fundamentalmente dai gruppi montuosi dei Monti Ruffi e dei Prenestini (con vette oltre i 1.000 m s.l.m.), nonché, come detto, dalle Valli dell'Aniene e dell'Empiglione. Tutta la zona è caratterizzata dalla presenza di numerose sorgenti d'acqua che alimentano tuttora il Fiume e tutto il suo bacino idrografico nella Valle; è probabile che, come già riscontrato in numerosi altri casi, tale presenza di acque sorgive dovette essere ancora più significativa nei secoli passati, tanto da generare, nel fondovalle, una zona di matrice palustre-acquitrinosa, la cui tendenza all'allagamento dei suoli è tuttora riscontrabile tra le opere di bonifica realizzate nei periodi più recenti, nonché nella toponomastica delle zone prettamente vallive, in cui si annoverano chiare spie della realtà idrografica (Pantano, Pantani, Prata). Le alture circostanti appaiono ancora coperte per la quasi totalità da boschi di castagno, olmo, quercia; laddove il bosco ha lasciato nel tempo spazio alle coltivazioni,

si osservano tuttora aree di oliveti e vigneti; le zone nei pressi delle vette montane, prive di boschi e coltivazioni, presentano tipica vegetazione a prato, ottimale per l'allevamento, tuttora praticato, di varie specie animali.

Questa situazione geografica ha, nel suo complesso, influenzato fortemente le dinamiche dell'insediamento umano in tutte le epoche, per cui vi si farà riferimento nell'illustrazione dei contesti archeologici dei paragrafi successivi.

Queste valli hanno sempre costituito un'ottima difesa naturale per la città di Roma nei confronti delle popolazioni vicine, con le quali esisteva un variegato sistema di equilibri, non sempre basato su alleanze stabili⁴, lungo l'importante direttrice commerciale che legava l'Urbe all'entroterra montuoso laziale ed abruzzese.

La più importante di queste vie di comunicazione è senza dubbio da riconoscere nella Via Tiburtina Valeria, retaggio di più antichi percorsi di transumanza e commercio, lungo la quale (anche se fuori dalla Valle del Giovenzano, ma il discorso resta sostanzialmente invariato, con l'accentuarsi del riferimento al commercio di interesse locale) sono noti rinvenimenti archeologici risalenti a fasi pre-protostoriche, che testimoniano le frequentazioni della Valle dell'Aniene fin dalle epoche più remote dell'insediamento umano, basate sull'attività pastorale e su forme di insediamento sparso, che rendono piuttosto complicata una lettura chiara ed uniforme dei dati disponibili⁵.

In effetti, notizie del rinvenimento sporadico di oggetti risalenti all'età del Bronzo si riscontrano in varie località della Valle del Giovenzano⁶; tuttavia, allo stato attuale delle ricerche, essi non sono mai attribuibili a insediamenti veri e propri, quanto a tracce del passaggio di genti in prossimità dei corsi d'acqua, dei loro guadi, delle sorgenti.

4. IL QUADRO DI POPOLAMENTO E L'ASSETTO STRADALE IN ETÀ ROMANA⁷

Fin dal IV sec. a.C., con Romani e Tiburtini alleati contro le popolazioni montane (Equi *in primis*) che premevano, attraverso la Valle dell'Aniene, ai limiti della piana laziale, sulle alture circostanti la città di *Tibur* si diede avvio alla costruzione di opere atte alle esigenze militari contingenti.

In quest'ambito vanno considerate anche le fortificazioni in opera poligonale che vanno a cingere *oppida* di più antica (e non databile) fondazione sparsi sulle alture. Tra questi dovrebbe potersi annoverare, nell'ambito della Valle del Giovenzano, il sito posto in Loc. "La Cona" a Ciciliano⁸. Nell'area si riscontra, infatti, la presenza di imponenti fortificazioni in opera poligonale, la disposizione delle quali porta ad escludere con buona sicurezza il ruolo di sostruzione stradale o di terrazzamento a scopo agricolo. Dell'abitato, in assenza di indagini archeologiche, non si ravvisa nulla.

⁴ GIULIANI 1966, p. 13

⁵ GIULIANI 1966, p. 13

⁶ Cfr., ad es., RAFFAELLI 2005, p. 5 e SCIARRETTA 1974, p. 18

⁷ Per un primo studio sull'argomento, cfr. GIULIANI 1966, pp. 12-16.

⁸ vd. Scheda n. 09, Tav. CTR 375040.

Ciò porta a concludere che, a causa delle necessità militari suddette, sia stato fortificato in maniera massiccia un piccolo centro avente il pregio fondamentale di una collocazione funzionale alle strategie militari, ma costituito in sé da un modesto abitato, forse addirittura con connotazione “capannicola”.

Dal III sec. a.C., risolte favorevolmente le urgenze belliche, i commerci si svilupparono a partire da una netta ripresa delle capacità produttive, conseguente all’occupazione del territorio e al suo sfruttamento ottimale per l’agricoltura, l’allevamento, la produzione artigianale ed industriale (da notare che non si hanno tracce archeologicamente apprezzabili dei sistemi insediativi rurali di età pre-romana); parallelamente si andavano abbandonando le alture fortificate, non più necessarie a fini difensivi e non adatte al nuovo modello sociale che si andava affermando.

Il territorio utilizzabile veniva razionalizzato e controllato attraverso il sorgere, fra II e I sec. a.C., di molte *villae* rustiche, le quali occupavano le porzioni più favorevoli all’attività agricola, lasciando le aree più impervie al bosco, comunque ampiamente sfruttato per ricavarne legname per tutti gli usi, e al pascolo brado. Parallelamente a ciò, si andava organizzando (ristrutturandola o creando tracciati *ex novo*) un’efficiente e sicura rete stradale, di cui le comunità del Giovenzano si sono servite fino all’età contemporanea.

Per quanto concerne gli impianti abitativi, le *villae*, che controllavano le produzioni secondo il sistema consolidato del latifondo, erano tutte piuttosto simili, caratterizzate dalla presenza di strutture atte alla conservazione e gestione delle acque (cisterne voltate in conglomerato cementizio⁹), da terrazzamenti poderosi in opera poligonale, spesso riutilizzati ed adattati nei periodi successivi, al fine di aumentare le superfici piane utilizzabili, disposti in maniera funzionale al pendio che servivano¹⁰. Tranne pochi casi (ad es. cd. Villa “dei Grottoni”¹¹; abitato di *Trebula Suffenas*¹²), delle strutture abitative, magazzinali, di servizio, nulla è ora visibile, sia perché progressivamente demolite per il reimpiego del materiale da costruzione, sia per l’ampio uso del legno a fini edilizi.

Queste proprietà, gestite da apposito personale residente per conto del proprietario, erano dotate di piccole necropoli (come nel caso della *villa* in località Ara di Palazzo a Pisoniano¹³ e come testimoniato da epigrafi sepolcrali oggi ricollocate fuori posto a Cerreto Laziale, Rocca Canterano, Gerano, Sambuci, Ciciliano¹⁴), in cui schiavi e liberti venivano sepolti dopo aver prestato servizio.

Le aree controllate da ogni struttura erano piuttosto vaste, anche se, già dal I sec. d.C. nell’interesse dei proprietari terrieri, le cui ricchezze vennero moltiplicate dall’espandersi dei possedimenti imperiali, si registra un cambiamento, dirottandosi verso una progressiva parcellizzazione (e relativo affitto a canone) degli appezzamenti, in quanto il proprietario terriero, potendo contare su fondi estesi e, in qualche caso,

⁹ Ad. es., vd. Schede nn. 21, 23, 28 Tav. CTR 375080, nn. 03, 08, 11, 16, 21, Tav. CTR 375040.

¹⁰ Ad. es., vd. Schede nn. 02, 23, 26 Tav. CTR 375080, nn. 04, 07, 08, 21, Tav. CTR 375040.

¹¹ Vd. Scheda n. 07, Tav. CTR 375040.

¹² Vd. Scheda n. 10, Tav. CTR 375040.

¹³ Vd. Scheda n. 26, Tav. CTR 375080.

¹⁴ Vd. Schede nn. 09, 10, 14, 30 Tav. CTR 375080, nn. 01, 23, Tav. CTR 375040, nn. 02, 04, 05, 06, 07, 08, 09, Tav. CTR 376010.

collocati in aree diverse dell'impero, anche distanti tra loro, preferì progressivamente la rendita certa dei canoni affittuari, piuttosto che la resa derivante dalla laboriosa raccolta e vendita delle produzioni.

Alla fine di questo processo, nella piena e tarda età imperiale, infatti, il dato quantitativo e qualitativo relativo alla piccola proprietà appare sostanzialmente irrilevante: pochi proprietari, poche *villae* sparse nel territorio, sempre in stretta correlazione con la relativa rete infrastrutturale, a cui molti contadini fanno riferimento per le principali esigenze abitative e di sicurezza.

Si assiste al sorgere di una nuova dinamica storico-economica, nella quale queste grandi tenute tardoimperiali si avviano, diminuendo ancora di numero e raggruppandosi ulteriormente, a divenire *massae*, le quali, come illustrato nei paragrafi seguenti, passarono progressivamente nelle mani della Chiesa a causa di ripetute donazioni. A seguito di ciò, su diversi siti comparvero numerose chiese a carattere rurale¹⁵, talvolta abbinata a piccoli agglomerati urbani¹⁶.

Analizzando invece la rete stradale, appare chiaro che essa sia stata fortemente vincolata dagli assetti idrografici della Valle descritti brevemente in precedenza.

L'asse viario fondamentale della Valle dell'Aniene è riconoscibile nella Via Tiburtina Valeria, per un tratto coincidente con il limite settentrionale della Valle del Giovenzano; tuttavia da *Tibur*, in direzione Sud, si staccava un secondo asse, la Via Empolitana¹⁷, la quale, attraversando la Valle dell'Empiglione, saliva al Passo della Fortuna ed al centro di *Trebula Suffenas*. Di questa strada restano visibili molti resti degli apparati sostruttivi, sempre doppi (sotto e sopra la strada stessa)¹⁸, per cui è possibile definirne con esattezza il transito. Esso segue, essenzialmente, la valle in cui oggi è collocato il tracciato stradale moderno, tuttavia la quota altimetrica appare leggermente più alta (analogamente a tutti gli altri casi), al fine di evitare rischi di esondazioni del corso d'acqua, aree paludose e malsane, alluvioni.

Direttamente collocate "su strada", lungo il tratto compreso nell'area oggetto di studio, si riconoscono alcune *villae* di carattere rustico¹⁹ e residenziale²⁰, certamente collocate in posizione di facile accesso dal tracciato.

Un ramo secondario della Via Empolitana²¹ si staccava prima dell'inizio dell'ascesa verso il Passo in direzione dell'attuale territorio di Sambuci e del corso del Giovenzano, per poi proseguire in direzione Nord²². Questa parte denota caratteristiche costruttive del tutto analoghe alla prima, con presenza di sostruzioni viarie²³, *villae*²⁴, nonché dai resti di un ponte sul fiume²⁵ che testimonia la sopravvivenza per tutta l'Età medievale e moderna dell'uso della strada.

¹⁵Vd. Schede nn.06, 23, Tav.CTR 375080, n. 22, Tav. CTR 375040, nn. 01, 13, Tav.CTR 376010.

¹⁶Vd. Schede nn.03, 18, Tav. CTR 375080,

¹⁷Vd. Scheda n. 30, Tav.CTR 375040.

¹⁸ Vd. Schede nn. 07, 08, Tav. CTR 375040.

¹⁹Vd. Scheda n. 08, Tav.CTR 375040.

²⁰Vd. Scheda n. 07, Tav.CTR 375040.

²¹Vd. Scheda n. 31, Tav.CTR 375040.

²²Vd. Scheda n. 30, Tav.CTR 375040.

²³Vd. Scheda n. 02, Tav.CTR 375040.

²⁴ Vd. Schede nn. 03, 04, Tav. CTR 375040.

²⁵ Vd. Scheda n. 17, Tav. CTR 375040.

Dal Passo della Fortuna, poi, un diverticolo raggiungeva l'area in cui si è individuato l'abitato di *Trebula Suffenas*²⁶, mentre la strada proseguiva verso Sud secondo due direttrici: la prima²⁷, seguendo solo inizialmente il tracciato attuale, lambiva *villae*, di cui si conservano resti nei territori di Ciciliano e Pisoniano²⁸, in qualche caso trasformate per ottemperare a funzioni diverse, come si vedrà in seguito, nel corso dell'Età Medievale²⁹; raggiunta la cd. Villa dei Pisoni³⁰ è ipotizzabile³¹, su base topografica, che la strada proseguisse in direzione Sud o risalendo verso l'attuale abitato di Pisoniano, o per la stretta valle posta tra i territori di Pisoniano, aggirando ad Ovest l'abitato, e Capranica Prenestina; di qui, costeggiando il Colle Cese e il territorio di San Vito Romano, doveva innestarsi sulla strada moderna in località Le Prata, in posizione mediana tra i centri attuali di San Vito Romano e Genazzano, per poi connettersi alla Via Prenestina secondo quanto già indicato, per questo tratto, dal Mari³².

La seconda direttrice³³ prevedeva un percorso che si apriva verso l'altro versante della Valle, quello orientale, cioè verso i territori di Cerreto Laziale e Gerano. I resti di questo tratto prevedono, analogamente, sostruzioni stradali e *villae*³⁴; terminava incrociando la direttrice³⁵ che segue il fiume Giovenzano fino a confluire, attraverso l'ultimo tratto della Valle³⁶, il più stretto e disagiata, nella Via Tiburtina Valeria, probabilmente nei pressi dell'incrocio stradale attuale.

L'ultimo tracciato rilevante coincide con quello analizzato dal Mari³⁷ che, proveniente da N, dal territorio di Pisoniano raggiunge la piana di Sant'Anatolia³⁸, indi, guadagnando quota attraverso le località Serrone e Valle Vigne, prosegue, sempre piuttosto ben documentabile, per Rocca Canterano e Rocca di Mezzo³⁹, per raggiungere la Via Sublacense, ramo della Tiburtina Valeria che conduce a Subiaco e, di qui, risale tra i monti Simbruini ed Affilani.

5. IL QUADRO DI POPOLAMENTO IN ETÀ TARDOANTICA E ALTOMEDIEVALE (FINO ALL'X SEC. D.C.)

Dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente, il *Latium Vetus*, fertile territorio fino a quel momento intensamente coltivato attraverso il sistema di insediamento delle *villae rusticae*, fu interessato da ondate di popolazioni alloctone,

²⁶ Vd. Schede nn. 10, 20, Tav. CTR 375040.

²⁷ Vd. Schede n. 28, Tav. CTR 375040, n. 04, Tav. CTR 375080.

²⁸ Vd. Schede n. 11, Tav. CTR 375040, nn. 23, 26, Tav. CTR 375080.

²⁹ Vd. Schede nn. 03, 06, Tav. CTR 375080.

³⁰ Vd. Scheda n. 23, Tav. CTR 375040.

³¹ L'assenza di presenze archeologiche riferibili ad età romana nel territorio compreso tra la valle di Pisoniano e la cd. Villa di Tiberio in località San Pio a Genazzano, forse attribuibile a carenza di ricerche, pone in dubbio le ipotesi di identificazione dei tracciati finora formulate.

³² MARI 1993, pp. 213-214.

³³ Vd. Schede n. 27, Tav. CTR 375040, n. 05, Tav. CTR 375080.

³⁴ Vd. Scheda n. 02, Tav. CTR 375080.

³⁵ Vd. Scheda n. 26, Tav. CTR 375040.

³⁶ Vd. Scheda n. 30, Tav. CTR 375040.

³⁷ MARI 1993, pp. 216-218.

³⁸ Vd. Scheda n. 18, Tav. CTR 375080.

³⁹ Vd. Tav. CTR 376010.

Goti, Vandali, Longobardi, che si limitarono all'attraversamento del territorio, senza dare vita ad importanti insediamenti stabili. Ciò favorì il permanere degli abitati e della toponomastica introdotta dai romani. Dalla documentazione in nostro possesso sembra che non vi siano tracce di incursione sistematiche di popolazioni barbariche nella Valle del Giovenzano, sebbene il loro passaggio in zona sia comunque ampiamente documentato⁴⁰.

Nel periodo immediatamente successivo si registra una netta fase di decadenza, caratterizzata dalla dissoluzione delle strutture di collegamento; le strade vennero abbandonate in favore di percorsi meno agevoli, ma più sicuri; le infrastrutture in generale, ormai private di manutenzione, divennero inservibili mentre le *villae* progressivamente si spopolarono causando un impoverimento delle capacità produttive dei territori circostanti.

Insedimenti come *Trebula Suffenas* e le numerose tracce che riportano alla presenza di ville rustiche nel territorio che erano stati i nuclei di produzione economica della Valle del Giovenzano, cessano di esistere o vengono notevolmente ridimensionate.

Il crollo dell'impero comportò lo stravolgimento di complessi equilibri socio-economici e politici; tali nuove condizioni storiche determinarono, dunque, la necessità di creare un modello insediativo alternativo a quello derivato dall'esperienza dei secoli passati, il quale aveva il compito di rispondere a nuove esigenze.

Nasce, dunque, il sistema di organizzazione rurale della *Massa*, che assolverà nei secoli successivi il compito delle grandi tenute, un tempo riferibili alle ville rustiche.

Venuto meno il tessuto connettivo romano, in tale processo la Chiesa assumerà un ruolo fondamentale attraverso una sistemazione strutturale del proprio patrimonio fondiario⁴¹.

Già a partire dell'epoca tardo imperiale erano operativi grandi organismi fondiari gestiti dalla Chiesa, i cosiddetti *Patrimonia*⁴², tra cui il *Patrimonium Tiburtinum*, diviso in cinque *Massae*⁴³, una delle quali appunto la *Massa Lubenzana*, dal nome del fiume che l'attraversa integralmente e ne solca le valli.

A loro volta le *Massae* erano suddivise in *fundi*, piccoli appezzamenti di terreno che in origine appartenevano a singole famiglie. Con la nascita dei primi monasteri si accrebbe il fenomeno delle donazioni *pro-anima*, in denaro o in terreni, che assicurarono un accentramento economico e territoriale alle abbazie, in grado ora di gestire in maniera coordinata ampie porzioni di territorio⁴⁴. Piccoli proprietari terrieri che non riuscivano più a rendere produttivi i loro appezzamenti finivano per cederli a

⁴⁰ CENSI 1974, pp. 10-11.

⁴¹ Fra le istituzioni ecclesiastico-religiose assunse un ruolo primario il monachesimo, fiorito in occidente a partire dal VI grazie alla figura di San Benedetto da Norcia, fondatore del primo monastero a Subiaco.

⁴² I *Patrimonia Sancti Petri* erano in tutto nove: *Patrimonium Tusciae*, *Tusciae Suburbanum*, *Sabinense vel Carseolanum*, *Labicanum*, *Appiae*, *Appiae Suburbanum*, *Caietanum*, *Traiectanum*, *Tiburtinum*.

⁴³ SENNIS 1996, pp. 33-35.

⁴⁴ GATTI 2003, P. 21.

queste grandi organizzazioni ecclesiastiche, mantenendo la possibilità di coltivarli direttamente e cedendo una quota parte del raccolto al monastero di riferimento⁴⁵.

L'origine della sistemazione dei possedimenti ecclesiastici nella *Massa Iubenzana* è di incerta data: viene citata la prima volta nel 926 in un privilegio di Giovanni X (*ex corpore masse que appellatur Iubenzane, patrimonio tiburtino*)⁴⁶ mentre non compare tra i possedimenti del *Patrimonium Tiburtinum* all'epoca di Papa Gregorio II (715-731)⁴⁷. È possibile supporre dunque che la sua nascita sia da collocarsi tra queste due date. A partire dal 939, all'epoca di Leone VII⁴⁸, viene citata sempre insieme alla *Massa Intermurana*⁴⁹ e comprende un'area ampia di territorio tiburtino, affilano e sublacense diviso in 22 *fundi*⁵⁰.

La tipologia abitativa caratteristica delle *massae* in questo periodo è l'insediamento sparso, composto da piccoli nuclei di case disseminate nelle campagne, posti in vicinanze di piccole chiese - le pievi - ed organizzati attorno a nuclei di produzione locale di riferimento a grossi proprietari terrieri. Attraverso una serie di donazioni ed altri atti ufficiali, il controllo sulla *Massa Iubenzana* passerà dalla Chiesa all'Abbazia di Santa Scolastica; alcune porzioni di territorio resteranno, invece, in mano alla Diocesi Tiburtina. A riguardo, tra le due organizzazioni ecclesiastiche, non mancheranno momenti di tensione di scontri a causa di divergenze nel delimitare ambiti di possesso e di influenza nel territorio della Valle⁵¹.

Il territorio alla fine del IX sec. è dunque riorganizzato: vi si svolgono tutte le principali attività economiche, agricole, silvo-pastorali ed armentizie. Si delinea dunque panorama reso nuovamente produttivo, anche grazie allo sfruttamento delle abbondanti risorse idriche garantite dal Fiume Giovenzano. La *Massa* di cui prende il nome, riorganizzata in tal modo, viene, inoltre, dotata di un sistema viario adeguato che ricalca in gran parte l'antico tessuto di epoca romana, analizzato nei precedenti paragrafi.

Resti di tali insediamenti a valle che precedono la fondazione dei *Castra* veri e propri, tipici del IX - X sec., sono principalmente individuabili nella *Colonia Sancti Valerii*⁵², citata nel registro sublacense a partire dal 973 d.C.⁵³, e nella *Colonia Trellani*⁵⁴, citata in un Privilegio papale del 936⁵⁵ (ma già *Castrum* nel 997)⁵⁶. Questi

⁴⁵ Tale situazione fa riferimento all'enfiteusi, una particolare forma di affitto di lunga durata, da un minimo di 29 fino all'affitto perpetuo. BARBERO –FRUGONI 1994, s.v. Enfiteusi.

⁴⁶ RS, doc. 18 p. 9.

⁴⁷ Il *Patrimonium Tiburtinum* a quel tempo risulta composto da quattro *massae*: *Sabinese, Carseolana, Aliana, Intramurana*; cit. CENSI 1974, P. 13 nota 5.

⁴⁸ Leone VII in questa occasione dona all'Abbazia di Santa Scolastica il territorio della Massa, specificando che prima di allora era stata "*iuris sancteromane ecclesie*" - R S, doc. 19, p. 52 es.

⁴⁹ CENSI 1974, p. 13 nota 8.

⁵⁰ Per un elenco dei *Fundi* di cui si componeva la *Massa Iubenzana* ed una loro localizzazione si veda CENSI 1974, pp. 13-16.

⁵¹ Per un'analisi dettagliata delle cinque donazioni in favore dell'Abbazia di Santa Scolastica da parte dei Papi si veda CENSI 1974, pp. 18-21.

⁵² Vd. Scheda n. 03, Tav. CTR 375080

⁵³ "*Colonia prope Sanctum Valerium*" cit. *Chronicon* (ed. Branciani 2005), 39 r.

⁵⁴ Vd. Scheda n. 32, Tav. CTR 375080

⁵⁵ RS, doc. 17, p. 48; CENSI 1974, p. 22.

⁵⁶ *Chronicon* (ed. Branciani 2005), 23 r

insediamenti svolsero un ruolo fondamentale nel processo di raggruppamento degli abitati e di trasformazione in agglomerati urbani estesi ed organizzati.

A partire dalla fine del X - inizi XI sec., tuttavia, avrà origine un nuovo fenomeno insediativo, destinato a mutare definitivamente l'aspetto della Valle del Giovenzano, l'*Incastellamento*.

6. IL PROCESSO DI INCASTELLAMENTO NELLA VALLE DEL GIOVENZANO

L'incastellamento rappresenta un fenomeno di radicale trasformazione e organizzazione del territorio e dell'economia della valle tramite un processo di concentrazione della popolazione in piccoli centri abitati edificati *ex-novo* e posti nelle alture, a controllo di valli e vie di collegamento.

Una delle modifiche principali rispetto al passato che apporterà tale fenomeno sarà in primo luogo la relazione con il territorio; il sistema delle ville rustiche esercitava una pressione sul territorio solo in termini di maggiore acquisizione di terreni coltivabili ed era in generale risparmiato da un'intensa ed estesa attività edilizia; le *masse*, pur essendo territori antropizzati, saranno basate su un rapporto equilibrato tra l'uomo e il paesaggio dove il primo tende ad adattarsi alle peculiarità del secondo ed a sfruttarne le potenzialità. Con l'incastellamento si assiste invece ad una drastica inversione di tendenza. I *castra* vengono installati sulle sommità delle colline e si dà inizio ad un'opera di disboscamento sistematico per far fronte ad una sempre più marcata esigenza abitativa. Tale consumo lento e progressivo della copertura forestale si protrarrà sostanzialmente fino al XX secolo. Toponimi molto antichi ma difficilmente databili con precisione e diffusi nella zona, "Tagliata", "Cesa", "Cesa Cotta", documentano questa consolidata pratica di utilizzazione forestale soprattutto attraverso il governo a ceduo che trae origine dal primo incastellamento⁵⁷.

La campagna viene progressivamente esclusa nella scelta della collocazione delle unità abitative e si delinea una separazione tra ambito lavorativo - produttivo ed ambito abitativo - residenziale. Anche le strutture religiose si adegueranno a tale fenomeno: le pievi, le piccole chiese rurali disseminate nelle campagne, sono piano piano ridimensionate in favore degli altri edifici religiosi che trovano luogo entro le mura dei *Castra*. Il bosco viene fatto recedere ed ogni singolo ettaro strappato alla macchia viene destinato all'agricoltura. Al tale scopo si moltiplicano le opere per sfruttare a pieno i pendii delle colline su cui sorgono gli abitati. Il paesaggio diviene dunque più regolare grazie ai fitti terrazzamenti di cui verrà contornato e la cui manutenzione proseguirà senza soluzione di continuità fino ai giorni nostri.

L'impulso dato alla costruzione di questi nuovi centri abitati nella Valle del Giovenzano avrà come unità fondiaria l'Abbazia di Santa Scolastica, la quale nel frattempo era entrata in possesso, attraverso le diverse donazioni papali, del territorio un tempo *Patrimonium Sancti Petri* ed accumulato dalla Chiesa nel corso dei secoli V-IX. Accanto all'organizzazione monastica si pone e spesso si contrappone l'opera della

⁵⁷ SPADA-PASSIGLI 2006, p. 335.

Diocesi di Tivoli, la quale a sua volta possedeva e conteneva porzioni di territorio all'Abbazia.

I *Castra*⁵⁸ vengono dunque costruiti secondo delle logiche strategiche ed urbanistiche ben determinate e non traggono quasi mai origine dall'iniziativa spontanea dei coloni. Caso particolare sembra essere l'insediamento di valle di *Trellanum* costituitosi come *Colonia* almeno dal 936⁵⁹ al posto della precedente forma abitativa sparsa. È stato ipotizzato che tale aggregazione possa essere frutto dell'iniziativa dei suoi stessi abitanti⁶⁰: questi sembrano essere, alla metà del IX sec., in aperto contrasto con l'Abbazia di Santa Scolastica per via di alcuni fondi che la stessa sosteneva essere stati usurpati. La situazione si risolse grazie all'intervento diretto di Giovanni XII che nel 958 impose la restituzione delle terre destinate all'Abate Leone III⁶¹.

Nel corso dell'XI sec. l'insediamento sarà progressivamente abbandonato in favore di un nuovo e meglio fortificato centro sorto su iniziativa dell'Abbazia in cima alla collina, il *Castrum Gerani*.

Ed appunto Gerano (502 m s.l.m.) insieme a Sambuci (434 m s.l.m.), Cerreto Laziale (520 m s.l.m.), Pisoniano (532 m s.l.m.), Ciciliano (619 m s.l.m.), sono edificati su alture coniche che digradano più o meno dolcemente a valle e i cui appezzamenti agricoli sono facilmente raggiungibili; da questo panorama si distinguono solo Rocca Canterano (745 m s.l.m.) e Saracinesco (908 m s.l.m.), eretti su alture montano-collinari, con alle spalle un pianoro per un adeguato sviluppo del comparto agricolo-pastorale ed un'esasperazione del terrazzamento.

I nuovi insediamenti occupano alture disabitate, pur ereditando gli spazi già coltivati accanto a zone boschive, aree incolte e prati che forniscono nuovi campi coltivabili; si determina, dunque, un progressivo impostarsi di un *cultum* ad alta quota un tempo sconosciuto e possibile grazie alle fitte opere di contenimento.

Verso la metà dell'XI sec. questo fenomeno può dirsi completato; tutti i *Castra* del Giovenzano, a parte Pisoniano⁶², sono in vita e non vi sono più terre che non siano alle dirette dipendenze di un *Castrum*.

In questo senso quello dell'Incastellamento è un fenomeno che rivoluziona non solo la tipologia insediativa, ma anche il paesaggio agrario delle campagne laziali. I modelli di sfruttamento del territorio seguono delle logiche coerenti prestabilite.

La presenza della cinta muraria cittadina determina la separazione tra territorio interno ed esterno: lo sfruttamento del primo avverrà tramite piccoli appezzamenti di terreno destinati alla produzione ortofrutticola di tipo intensivo.

Il terreno all'esterno sarà organizzato in lotti a coltivazione estensiva distribuiti secondo dei canoni prestabiliti e destinati a cereali, uliveti e vigneti; nelle zone al confine con il bosco ceduo verranno impiantati castagni e noccioli. Il bosco stesso,

⁵⁸ È opportuno sottolineare che con questo termine, e con l'analogo *castellum*, si intende la forma propria del villaggio, mai il castello, detto "rocca castrī" o "domus maior castrī".

⁵⁹ RS, doc. 17, p. 48.

⁶⁰ WICKHAM 1985, cap. 4, p. 2.

⁶¹ CENSI 1974, pp. 24-26.

⁶² Non è chiaro esattamente quando l'abitato venne eretto ma, in un documento del 1217 dei monaci sublacensi, esso è già citato come *Castrum Pisciani* e, dunque, doveva essere già dotato di opere di fortificazione (vd. Paragrafo 6.7).

ricco di selvaggina e di legname, avrà un ruolo fondamentale nell'economia di questi centri.

Dopo aver riassunto le dinamiche principali del fenomeno storico, economico e sociale che va sotto il nome di "Incastellamento", occorre chiarire quali furono i motivi che spinsero gli uomini ad aggregarsi nelle alture e ad interrompere le tendenze abitative che avevano caratterizzato i secoli precedenti.

A partire dal IX sec. l'Europa affronta un periodo di grande incertezza ed insicurezza causata dalla disgregazione dell'impero carolingio e le invasioni portate dalle popolazioni unghere, normanne e saracene. Nel ricercare le motivazioni della progressiva perdita di autorevolezza da parte degli eredi di Carlo Magno certamente influì l'incapacità, o impossibilità, di garantire sicurezza nei territori dell'Impero. Fu così che chi ne ebbe l'opportunità e la capacità organizzativa cominciò a edificare rocche e fortezze nel proprio territorio, insediando una guarnigione armata a protezione.

Nel Lazio le invasioni saracene (datate ai decenni 870-910) rappresentarono, dunque, come in Europa, la conseguenza e non la causa della disgregazione del tessuto socio-economico della zona al regresso dell'impero carolingio. Se si analizza il fenomeno successivo, quello delle invasioni degli Ungari, avvenute nel 927, nel 937 e nel 942, si noterà come esse furono, dove non respinte, fortemente limitate da una società che iniziava a riorganizzarsi per affrontare i nuovi pericoli in maniera organica e comunitaria. La storiografia pervenutaci attraverso eruditi locali ha spesso teso ad ingigantire l'importanza di queste invasioni, attribuendo loro il ruolo di causa del "riflusso" delle popolazioni verso le località d'altura. Tuttavia il determinismo monocausale nell'approccio a processi storico-culturali di così vasta portata è sempre destinato a non centrare pienamente l'obiettivo della chiarezza storica.

In effetti i grandi proprietari terrieri colsero l'occasione dell'esigenza di sicurezza delle campagne laziali a loro favore stabilendo, innanzi tutto, un rapporto vincolante con gli abitanti, impedendo la disgregazione e la fuga della manodopera ed assicurandosi il successo del processo di incastellamento che avevano finanziato. Tale successo negli insediamenti costruiti *ex novo* non era, infatti, garantito ovunque e molti sono nel Lazio meridionale gli esempi di castelli costruiti intorno al X-XI sec. e successivamente abbandonati.

La spinta propulsiva principale dell'incastellamento non è, dunque, da ricercarsi nelle invasioni, ma nell'azione dei "signori", ovvero di quel gruppo di possidenti (religiosi o laici) che, radunando le popolazioni ed i terreni di una certa area sotto il proprio controllo, promuovendo l'operazione e fornendo la disponibilità economica ed organizzativa iniziale, hanno originato in modo artificiale le nuove aggregazioni, basate su principi di vantaggio reciproco⁶³. Ma non fu esclusivamente una operazione scaturita da motivazioni di carattere difensivo quanto ancora una volta di vantaggio economico in termini di aumento della produttività, derivato principalmente dalla

⁶³ Tuttavia va chiarito che ciò sebbene avvenga spesso, non avvenne ovunque e fenomeni di accentramento-incastellamento sono presenti anche in altre regioni del Lazio e dell'Italia centrale senza l'intervento decisionale del Signore locale; vd. WICKHAM 1985, cap. 5, p. 4.

pratica del dissodamento delle terre incolte su base collettiva⁶⁴ che rappresenta il contesto entro cui, con consapevolezza organizzativa, i grossi proprietari terrieri si mossero⁶⁵.

L'accumulo fondiario dei secoli V-IX da parte di pochi enti e il successivo finanziamento per la costruzione di un nuovo sistema insediativo basato sull'accentramento dell'abitato, di per sé non basta a spiegare le ragioni del successo di un modello destinato a mutare l'aspetto delle campagne laziali. È necessario, infatti, individuare le ragioni del vantaggio reciproco, cioè il saldarsi del vincolo tra abitante e proprietario del fondo, destinato a protrarsi fino alle soglie della modernità.

La formula abitativa associata è il modello più logico per un gruppo di contadini, il quale in tal modo si pone in maniera equidistante dai campi dove la comunità lavora. Tale comunità necessita in seguito di quelli che, in un'accezione moderna, definiamo "servizi" e che nell'ottica medievale si riassumevano nella specializzazione del lavoro: fabbri, vasai, calzolari, mercanti, in comunità raggruppate trovano più facilmente il mercato di riferimento. A sua volta la comunità che ne trattiene in seno le specifiche incrementa il proprio livello di efficienza. È proprio la concentrazione dei servizi ad essere un primo elemento di valutazione della nostra analisi. Un secondo elemento di grande interesse è la nascita dell'identità comunitaria, quel complesso di relazioni orizzontali tra nuclei familiari e condivisione di valori che consente la sopravvivenza del villaggio di fronte ai pericoli e determina un corretto equilibrio tra singolo e comunità, difficilmente imponibile con continuità dall'alto.

In ultima istanza volendo riassumere schematicamente i tratti principali di tale fenomeno insediativo è possibile individuare alcune caratteristiche principali:

- il castello viene costruito su alture precedentemente non occupate per iniziativa di grandi proprietari terrieri al fine di una generalizzata riorganizzazione e messa in produzione delle proprietà;
- dal momento della sua fondazione il castello rappresenta il polo di concentrazione della popolazione limitrofa. La relativa concentrazione dei servizi aumenta l'efficienza tecnologica alla comunità stessa;
- il castello diviene motivo della fine del modello insediativo dell'abitato sparso;
- tale modello insediativo aveva ricalcato grosso modo quello di epoca romana;
- l'incastellamento determina un mutato rapporto tra uomo e paesaggio con un'azione maggiormente incisiva del primo sul secondo.

Il mutamento insediativo è dunque un processo semplice nel suo esito ma molto complicato da definire nelle sue motivazioni intrinseche: se infatti risultano facilmente

⁶⁴ "È nel dissodamento organizzato su basi collettive che possiamo trovare la logica, spontanea e dinamica, che porta all'accentramento. Abbiamo visto come l'esperienza della gestione delle pratiche connesse con il dissodamento sia il contesto più plausibile perché i signori accentrassero le forme insediative e riorganizzassero l'economia, nel contesto politico dell'incastellamento" cit. WICKHAM 1985, cap. 5, p. 12.

⁶⁵ Il fenomeno è attualmente uno dei campi di indagine maggiormente dibattuti in seno all'archeologia medievale. Secondo alcuni studiosi l'incastellamento svolse un ruolo di riorganizzazione del territorio su iniziativa signorile in forma antagonista rispetto alle popolazioni rurali che avevano già autonomamente iniziato il processo di accentramento. Vd. WICKHAM 1984, pp. 137-148.

individuabili le ragioni del successo dei castelli tale successo non può essere interpretato come motivo del sorgere del castello stesso poiché “la natura adatta l’organo alla funzione, non la funzione all’organo”⁶⁶. Il processo di incastellamento anche nella Valle del Giovenzano trae dunque origine da un percorso storico molto lungo, coinvolge diversi attori e possiede molteplici motivazioni di fondo che qui si è tentato di riassumere solo brevemente per non oltrepassare quei limiti di rigore metodologico fissati dalla natura di una Carta Archeologica.

7. CONCLUSIONI

Il lavoro, svolto tra i mesi di Ottobre 2006 e Marzo 2007, ha portato complessivamente all’individuazione, al posizionamento cartografico, alla schedatura di 89 presenze di interesse archeologico sparse nei territori dei comuni esaminati, ivi compreso i sette *castra* che originarono, rimanendo nei limiti cronologici assegnati, i centri attuali (Par. 6).

Le emergenze riscontrate riguardano fondamentalmente poche categorie:

1 - assi stradali e relativi apparati di sostruzione, probabilmente in parte ricavati da tracciati più antichi, ma regolarizzati e ricondotti ad unità progettuale in età romana, impiegati per tutta l’età medievale e moderna, in gran parte confluiti nella rete di strade rurali e vicinali tuttora vigente.

Gli assi principali sono riconducibili a quattro e cioè:

- *Via Empolitana*, lungo la tratta *Tibur – Trebula Suffenas*, collegata da un diverticolo prima del Passo della Fortuna al tracciato che segue il Fiume Giovenzano. Dopo il valico, si apre in due diramazioni: Sud, verso il territorio di Pisoniano e San Vito Romano, Sud-Est, in direzione di Cerreto Laziale.
- Il secondo asse fondamentale entra nella valle da Sud e, attraverso i territori di Pisoniano, Gerano, Cerreto Laziale e Rocca Canterano scende ed Est verso la Valle dell’Aniene.
- Il terzo ricalca il corso del Giovenzano a partire dall’area di Colle Vecchio-Prato di Sant’Anatolia (Gerano) fino alla confluenza, a Nord, con la *Via Tiburtina Valeria*.
- La stessa *Via Tiburtina Valeria*, per un tratto limite settentrionale dell’area investigata.

2 - *Villae rusticae*, complessi produttivi e residenziali per lo sfruttamento agricolo dei latifondi, che caratterizzano il quadro insediativo dal II sec. a.C. alla tarda antichità. Ne sono state censite 14, i cui resti sono per lo più costituiti da terrazzamenti in opera poligonale e cisterne.

3 - Materiale epigrafico e lapideo in genere, spesso fuori posto, riconducibile alle necropoli interne alle *villae* e/o alla decorazione degli spazi cultuali e abitativi delle stesse.

⁶⁶ Arist., *De Partib. Animal.*, IV, xii, 649b; 13.

- 4 - Insediamenti, propri di diverse fasi storiche: *oppida* fortificati della prima fase della romanizzazione dell'area, agglomerati urbani di età romana, *coloniae* e *vici* altomedievali a cui facevano riferimento diverse chiese rurali, alcune scomparse o in forma di rudere, altre tuttora in funzione, i sette *castra* che, all'interno del vasto fenomeno storico dell'*Incastellamento*, hanno generato, come esito finale, i Comuni attuali.

Il quadro che si trae dall'analisi dei risultati conseguiti porta a confermare le lacune note nella conoscenza dei periodi storici antecedenti all'occupazione romana del territorio. Non sono noti insediamenti archeologicamente documentabili per le fasi precedenti il III sec. a.C., ad eccezione dei fondati sospetti riguardanti il sito in Loc. "La Cona" a Ciciliano (vedi par. 2).

Piuttosto chiara risulta la lettura della dinamica insediativa di età romana, incentrata sull'abitato di *Trebula Suffenas* e l'organico dipanarsi delle strutture produttive ed abitative rurali, come descritto nel par. 2.

Con il passaggio dal tardoantico all'alto medioevo, dissoltasi l'organizzazione economica e produttiva propria del periodo precedente, il territorio è stato dotato di un nuovo assetto, fornito in gran parte dall'intervento della Chiesa di Roma, attraverso l'operato della Diocesi tiburtina, nonché dell'Abbazia sublacense (par. 3).

Attraverso le dinamiche del noto percorso storico dell'*Incastellamento* (par. 4), avranno infine origine, e si consolideranno progressivamente, gli insediamenti fortificati di altura che sono all'origine dei sette centri costituenti oggi l'Unione dei Comuni della Valle del Giovenzano.